

il legno storto

quotidiano

*Da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo,
non si può costruire niente di perfettamente dritto (Kant)*

giovedì 03 marzo 2011

Unità d'Italia. Non basta festeggiare, bisogna studiare

DOMENICO BONVEGNA



Qualcuno mi ha suggerito che se si studiasse veramente come è stata fatta l'Unità d'Italia e il cosiddetto Risorgimento, probabilmente la voglia di festeggiare verrebbe meno. Comunque andiamo avanti con la lettura del testo di FRANCESCO PAPPALARDO, *L'Unità d'Italia e il Risorgimento*, D'Ettoris Editori (pag. 76, euro 7,90), nel 3 capitolo, affronta il tema del Federalismo e del Neoguelfismo.

Il dibattito tra i cosiddetti "democratici" che aspiravano a soluzioni radicali, anche con metodi violenti, e il movimento liberale moderato. «L'orientamento predominante nella prima metà del secolo XIX, anche fra i democratici, è dunque quello di adottare - come nell'area germanica - una struttura confederale, cioè un "abito politico" ritagliato su misura e adeguato alla nuova situazione, più realistico rispetto alla prospettiva unitaria e comunque da realizzare gradualmente, salvaguardando l'autonomia del regno delle Due Sicilie, di cui nessuno quasi fino all'ultimo immagina la dissoluzione, e dello Stato Pontificio, in modo di garantire la necessaria libertà d'azione al Papa».

L'autore non può non menzionare Vincenzo Gioberti, poi Antonio Rosmini con il saggio *Sull'Unità d'Italia*, infine Carlo Cattaneo, più o meno federalisti. I loro progetti spariscono completamente, viene adottato per l'Italia non un ordinamento federale, ma quello dello Stato rivoluzionario francese, con una centralizzazione e un'omogeneizzazione delle istituzioni. Da questo momento nasce la questione istituzionale. Intanto prendono corpo le rivolte del cosiddetto 48, un'esplosione che poi si è rivelata prematura per i rivoluzionari, visti i fallimenti. A questo punto i cospiratori puntano alla rivoluzione in un solo paese, cioè nel Regno di Sardegna, diventato punto di riferimento del movimento liberale.

Entra in scena Camillo Benso conte di Cavour, lontano dalla tradizione culturale italiana, che si mette al servizio dell'unificazione politica italiana e delle ambizioni di Casa Savoia. Per fare questo spalanca le porte del regno ai dissidenti politici di tutto il paese, tecnici, militari, intellettuali, che formano i quadri della nuova Italia e preparano una vera e propria Rivoluzione culturale all'insegna del laicismo e dell'anticlericalismo.